



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno VII - Numero 1

Parrocchia di Semogo - Marzo 2015



PRIMAVERA !

E' PASQUA ...



E' nuovamente Pasqua! Il sacro Triduo della Passione e Risurrezione del Signore risplende quale culmine di tutto l'anno liturgico, perché Cristo ha compiuto l'opera di redenzione degli uomini e della perfetta glorificazione di Dio, specialmente attraverso il suo mistero pasquale, col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridato la vita". La solennità di Pasqua occupa dunque il punto più alto dell'anno liturgico, come la domenica occupa quello della settimana.

La messa "IN COENA DOMINI" (Giovedì Santo)

Con questa Messa che si celebra nelle ore vespertine del Giovedì Santo, la Chiesa dà inizio al sacro Triduo Pasquale e vuole celebrare quest'ultima cena in cui il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando sino alla fine i suoi che erano nel mondo, offrì a Dio Padre il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino e li diede agli Apostoli come cibo e bevanda, ordinando loro ed ai loro successori di ripetere quell'offerta.

Pertanto in questa Messa si fa memoria sia dell'istituzione dell'Eucaristia e Memoria della Pasqua del Signore, mediante la quale si perpetua in mezzo a noi il sacrificio della nuova legge sotto i segni sacramentali, sia dell'istituzione del sacerdozio ministeriale, mediante il quale si perpetuano nel mondo la missione

ed il sacrificio di Cristo, sia dell'amore col quale il Signore ci amò fino alla morte.

La celebrazione della PASSIONE DEL SIGNORE (Venerdì Santo)

In questo giorno, in cui "Cristo, nostra Pasqua è stato immolato" (1 Cor 5,7) si sono compiute le promesse lungamente espresse sotto misteriose immagini: così la vera vittima ha sostituito quella vittima che la prefigurava è l'unico sacrificio di Cristo ha realizzato ciò che i diversi sacrifici precedenti non attuavano pienamente. "L'opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, preparata dalle grandi gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Assunzione; mistero col quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ri-



ORIZZONTI Lettera alle Famiglie della Parrocchia di Semogio

Anno VII - Numero 1

Marzo 2015

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogio - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

dato la vita. Infatti dal costato di Cristo morto sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa" (SC 5).

Guardando la croce del suo Signore e Sposo, la Chiesa ricorda la propria nascita e la missione a lei affidata, di portare a tutti i popoli la salvezza prodotta dalla passione di Cristo, che oggi celebra rendendo grazie per un così ineffabile dono.

La VEGLIA PASQUALE (Sabato Santo)

Per antichissima tradizione "questa è una notte di veglia in nome del Signore" (Ex 12, 42). La veglia che si celebra in questa notte, ricordando la notte santa in cui il Signore è risorto, è stata chiamata "madre di tutte le veglie" (S. Agostino). In essa infatti la Chiesa attende, vegliando, la Risurrezione del Signore. La veglia pasquale deve risultare la più alta e la più importante di tutte le solennità dell'anno liturgico.

In essa la Santa Chiesa:

- celebra la liturgia della luce (prima parte della veglia);
- medita le "meraviglie" che il Signore ha compiuto per il suo popolo fin dall'inizio e confida nella sua parola e nella sua promessa (seconda parte, liturgia della Parola);
- rivive, con i suoi membri rigenerati nel Battesimo, il giorno della Risurrezione (terza parte, liturgia battesimale);
- viene invitata alla mensa che il Signore ha preparato al suo popolo per mezzo della sua morte e risurrezione (quarta parte, liturgia eucaristica).

Domenica di Pasqua: RISURREZIONE DEL SIGNORE

Papa Francesco, nella "Evangelii Gaudium" n° 278, ci aiuta a vivere in pienezza la Pasqua di Risurrezione. "La fede significa anche credere il Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con quelli che stanno con lui, i chiamati, gli eletti, i fedeli (Ap. 17,14) Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo e si sta sviluppando in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr. Mt. 13, 31-32), come una manciata di lievito che fermenta una grande massa (cfr. Mt. 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr. Mt. 13, 24-30) e ci può sempre sorprendere in modo gradito. E' presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già presentato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è resuscitato invano.

Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!
Buona Pasqua a tutti.

Don Giacomo

VITA DI PAESE

FACCIAMO FESTA PER IL TUO PERDONO

15.03.2015 ... una data molto importante ed un momento da ricordare e portare nel cuore per un gruppo di undici bambini di quarta elementare che per la prima volta hanno ricevuto il dono del perdono nel sacramento della riconciliazione. Emozionati e incuriositi, con le loro famiglie, hanno vissuto una celebrazione semplice intensa insieme al parroco, al padre predicatore ed alle catechiste, prima di accostarsi al sacramento. Tutti hanno accompagnato i ragazzi con il silenzio e la meditazione personale.



I bambini hanno poi voluto ringraziare Gesù per il grande dono ricevuto:

Gesù oggi in modo tutto speciale ti voglio ringraziare perché è stato un momento molto speciale e mi sono liberato dai miei peccati.

Andrea

Grazie Gesù perché mi hai liberato dai peccati e così mi hai reso contento.

Beniamino

Gesù oggi in modo tutto speciale ti voglio ringraziare perché mi hai liberato dai peccati del mio cuore. Sono stato molto felice ed emozionato ma soprattutto gioioso.

Cristian

Gesù oggi in modo tutto speciale ti voglio ringraziare perché mi hai liberato dai miei peccati e mi hai perdonato. Mi sentivo felice quando la Saimon mi ha riacceso la candela in segno che io ero libero dai peccati. Il Don Giacomo mi ha dato l'impegno di pregare di più. Ero molto felice. Damiano

Gesù oggi in modo tutto speciale ti voglio ringraziare perché sei un Dio buono e misericordioso e doni a tutti gli uomini e anche a me in questo momento il Tuo perdono e la Tua grazie. Io sono stato superfelice perché Dio mi ha tolto tutti i miei peccati. Erik

Gesù oggi in modo tutto speciale ti voglio ringraziare perché mi hai liberato da ogni peccato che ho commesso fin dalla mia nascita. Ieri io mi aspettavo più gente alla celebrazione della prima confessione ed invece c'eravamo solo noi ed i nostri genitori. Grazie Gesù perché mi perdoni sempre ogni errore che faccio. Gioia

Ti ringrazio Signore perché mi hai perdonato ieri quando mi sono confessata e non è poco perché ho fatto tanti errori anche difficili da perdonare. E' per questo che da ora in poi proverò a superare i miei errori. Mi è piaciuto tanto confessarmi perché dopo io mi sentivo più leggera senza peccati da farmi perdonare. Per questo mi è piaciuto confessarmi. Giorgia

Gesù ti ringrazio perché mi hai liberato dai peccati e perché il Don mi ha dato bei consigli per essere più gentile ed educata ma soprattutto per essere felice con tutti. Mi sentivo molto agitata ma dopo essermi confessata mi sentivo molto più tranquilla. La luce ci ha aiutato molto a capire il senso della confessione. Per questo ringrazio molto le catechiste per l'impegno ma soprattutto i genitori perché ci hanno messo al mondo ed è solo per loro che siamo arrivati fin qui. Nicole

Gesù, oggi in modo tutto speciale ti voglio ringraziare perché mi hai perdonato da tutti i miei peccati. MI ha colpito quando io Ti ho raccontato i miei peccati. Noemi

Gesù oggi in modo tutto speciale ti voglio ringraziare perché ci hai tolto i peccati e ci hai fatto rinascere. Mi sentivo agitato ma allo stesso tempo contento. Pietro

Gesù oggi in modo tutto speciale ti voglio ringraziare perché ci hai perdonato perché tu sei buono e perché ci hai liberato dai nostri peccati. Ero emozionato ed un po' impaurita. Veronika

Quando ogni bambino ha terminato la propria confessione, insieme hanno

ringraziato Gesù e ricevuto il crocefisso che li accompagnerà fino alla celebrazione della Prima Comunione e che sarà il segno che dovranno portare in quella giornata. La celebrazione si è conclusa con il gesto dell'abbraccio amorevole tra genitori e figli che ci ricorda quello tra il Padre misericordioso ed il figlio tornato a casa.

Il pomeriggio è poi proseguito con un momento di festa e condivisione in Oratorio e con la partecipazione alla Santa Messa come momento di ringraziamento a Gesù e di condivisione della gioia con l'intera comunità



DA DON GIGI

Si parte!!

Grinta ed entusiasmo non possono mancare nel gruppo di ragazzi di II e III media che stanno partendo per una due giorni.

Sanno poco o niente ma sono entusiasti: l'idea del treno, di stare fuori a dormire...

Ma dove stanno andando??? A Samolaco, a Tremenda XXL da don Gigi.

Tremenda?? Tremendi questi ragazzi!! Con un energia coinvolgente (a volte quasi irriverente). Ma perché Don Gigi? Perché questa esperienza??

Abbiamo pensato che per questi ragazzi potesse servire qualcosa di più concreto, qualcosa che potesse metterli in discussione, qualcosa che li facesse fermare (almeno un attimo) e pensare.

Don Gigi ci è sembrato la persona adatta, un don un po' particolare ma che ci ha aiutato a riflettere, che con esempi concreti ha cercato di farci ragionare su cosa stiamo costruendo, che non gira intorno alle parole.



E oggi l'entusiasmo non è scemato...
è cresciuta la voglia di tornare!

Intanto... decidiamo cosa seminare,
perché... se semini insalata non ti ar-
rabbia se non crescono pomodori!

Le catechiste

Tremenda

Nei giorni 21 e 22 febbraio, noi terzini e secondini delle medie di Se-mogo, con le nostre catechiste ,abbiamo vissuto una bellissima esperienza. Possiamo definirla una specie di "piccolo ritiro".

Siamo partiti appena finita la scuola, con molta emozione e gioia di passare due giorni speciali tutti insieme. Alcune mamme e papà ci hanno accompagnato a Bormio per prendere il pullman fino a Tirano. Da lì in poi abbiamo usato il treno. L'abbiamo cambiato a Colico per raggiungere Sa-molaco di Chiavenna. Usciti dalla stazione abbiamo percorso un tratto di strada a piedi, sotto la pioggia e qualche fiocco di neve. Alla "Tremenda – Voglia di Vivere" (così si chiama la casa che ci ha ospitati) ci hanno accolto dei ragazzi di don Gigi, il responsabile del posto. Abbiamo depositato zaini e sacchi a pelo, ci siamo riuniti e abbiamo iniziato il nostro ritiro tra rifles-sioni, momenti seri, momenti allegri, di sfogo e di gioco.

Don Gigi è un don "speciale": è un po' diverso dagli altri preti perché ha qualcosa che ti contagia con il suo sguardo. Certo siamo rimasti abba-stanza colpiti dal suo linguaggio colorito, però in confronto a tutto il bene che fa e all'entusiasmo con cui ci ha parlato non è niente...

Sono contenta di aver fatto questa esperienza perché abbiamo avuto l'occasione di fare più cose tutti insieme: giocare, ridere, riflettere... Fino a qualche tempo prima, visto che facciamo parte di due classi diverse, capita-va a volte che quasi non ci guardavamo. Con questa esperienza da Don Gigi ci siamo finalmente uniti di più. Grazie alle nostre catechiste che l'hanno organizzata!

Erica

SCHIAVITU', LIBERTA', DIALOGO

Nelle serate di sabato 24 e mercoledì 29 gennaio ci sono stati due incontri con l'educatore Raymond Bahaty del COE (Centro orientamento educativo). Nella prima serata si è trattato il tema: "Schiavi o liberi".

Alla presenza di alcuni semoghini e con la partecipazione di un nutrito gruppo di immigrati profughi ospiti a Le Prese è stato proiettato un film, documentario (in inglese sottotitolato italiano) ambientato in Kenia in Africa.

Il protagonista era un contadino con una famiglia numerosa. Ciò nonostante mi ha colpito perché riusciva anche a prendersi in carico i bisogni della comunità, infatti si recava in bici a prendere l'acqua al pozzo, che era molto lontano, per portarla nella cisterna dell'asilo.

Nella sua campagna aveva seminato alcune piantine e pazientemente attendeva la pioggia.

La pioggia all'inizio arriva ed è dirompente, accompagnata da un vento tempestoso che porta via il tetto della sua umile casa. In quel momento vorrebbe piangere, ma si rende forte perché il suo pianto porterebbe alla disperazione anche la sua famiglia, a partire dalla moglie e quindi i figli, si fa coraggio e nella prova ha il coraggio di riconoscere che poteva andare peggio, in fondo sono tutti vivi e nessuno si è fatto male. Con pazienza recupera le lamiere e sistema la casa.

Nelle giornate successive non si stancava di aspettare la pioggia, che non arrivava e la sera guardando il cielo sperava che il giorno dopo fosse migliore.



Ultimata la proiezione c'è stato un dibattito e uno degli immigrati presenti ha chiesto perché in Africa ci sono famiglie numerose e in Europa ci sono 1 o 2 figli per famiglia. Perché questo? Raymod ci ha sottolineato come in Africa si

vive diversamente. Oltre che dal punto di vista della natalità, anche il tempo è vissuto in maniera differente: in Africa la gente sa aspettare pazientemente, noi siamo sempre di fretta e non abbiamo mai tempo.

Noi siamo schiavi quando pensiamo di fare da soli, quando contiamo solo sulle nostre forze, quando crediamo che la nostra ragione debba essere affermata e non confrontata, schiavi quando ci sentiamo liberi di affermare che non siamo schiavi di niente e di nessuno!!

Liberi di vivere una fede che è dono e non conquista, vivere in un modo che valorizza e rispetta la libertà degli altri.

Nella seconda serata il tema era "Dialogo con chi? Il cristiano tra dialogo e persecuzione."



E' stato proiettato il film in arabo, sempre sottotitolato in italiano, dal titolo "Dietro le quinte"

Il film, ambientato in Tunisia, paese di origine del regista, ha raccontato la storia di un ragazzo che voleva vivere come gli occidentali. Parlava di uno scontro tra due diverse civiltà e tra due generazioni.

Ha raccontato di un figlio che si è allontanato dalla scuola, ha frequentato una compagnia che viveva di espedienti, furti, e ha contestato la realtà in cui viveva. Sognava e sperava un giorno di attraversare il mare per giungere in Europa. Tale vita lo ha portato in contrasto con il padre e con le forze dell'ordine e costretto alla fuga trovando rifugio presso la casa di un anziano integralista. Questi cerca di insegnargli che la vita che sta vivendo non è coerente con gli insegnamenti del "Corano".

Il film è stato interrotto ma l'epilogo, da come è stato raccontato da Raymod, pone il ragazzo di fronte a una scelta tra la vita e la morte, tra il dialogo e l'atto estremo di farsi esplodere come un terrorista (direbbe un occidentale) o come un martire (direbbe un estremista islamico).

Nel film è emersa la difficoltà di dialogare e la mancanza di capacità di ascolto tra le generazioni, tra le civiltà e tra le religioni.

Il dialogo è un cammino. Insieme possiamo approfondire le nostre religioni e farle conoscere l'uno all'altro. Noi cristiani dobbiamo aiutare i mussulmani davanti all'estremismo e al terrorismo che è un grande pericolo ma rappresenta una sfida per tutti. Occorre che la religione sia una scelta personale: i cittadini siano tutti uguali con stessi diritti e doveri. Deve essere rispettata la libertà non solo di culto ma di coscienza.

E' stato bello vedere la partecipazione attiva di un gruppo di immigrati, ascoltare loro e Raymond, quindi, cercare di capire ciò che gli altri ci dicono e quali sono le loro intenzioni.

Ascoltare è un regalo che si fa a chi sta cercando di dirci qualcosa ed è un regalo anche per chi ascolta. Quante volte diciamo di non aver tempo di ascoltare perché abbiamo tante cose da fare, lasciando così perdere occasioni preziose..... e quante volte ascoltiamo magari distrattamente perché assorbiti nei nostri pensieri .

Dedicare tempo all'ascolto del prossimo non è mai una perdita di tempo: è un guadagno per entrambi. E' uno dei più bei regali che si possa fare al nostro prossimo e a noi stessi.

Saper ascoltare è aprire il cuore.

Come si diceva e si dice ancora "A manger se sc'pent a parler se intent"

Enrica.



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO 2014

Domenica 14 dicembre, come di consueto da oltre 10 anni, nella Santa Messa delle 18 abbiamo ricordato le coppie per le quali, nel corso dell'anno, ricorreva un particolare anniversario. Dai giovani al primo anniversario, a coloro che avevano trascorso una vita insieme per quasi 60 anni.

E' un tempo dove il matrimonio e quindi la famiglia, nonostante sia la Chiesa che in genere le istituzioni pubbliche ne riconoscano il ruolo fondamentale, stanno attraversando un momento di crisi d'identità,

Secondo i dati ISTAT in Italia le separazioni riguardano 1 coppia su due; mediamente chi si separa lo fa dopo 16 anni. Sicuramente fa piacere vedere la chiesa piena per l'avvenimento.

In evoluzione la famiglia anche in Semogo: anche se da noi i numeri non sono quelli nazionali, il matrimonio è cambiato, sono spesso presenti parenti, amici, o vicini, convivenze magari con figli, separazioni, divorzi. Viene da interrogarsi sul perché.

In primis, vorrei allontanare la mente dall'esprimere giudizi, il Vangelo ci insegna che chi è senza peccato deve scagliare la prima pietra, e nessuno può permettersi di giudicare perché di giudice c'è e ce ne sarà Uno solo che conosce i pensieri di ciascuno.

Certo che siamo martellati dai mass media, dalla televisione, da internet che ci presentano uno stile di vita dove la felicità sta nella ricchezza economica, nel potere verso gli altri e dove ognuno ha il diritto di soddisfare i propri piaceri subito.

La consapevolezza del matrimonio, che è per sempre, spaventa e interroga: "E se domani non mi piaci più? E se domani trovo qualcuno meglio di te? Allora godiamoci la vita di oggi così come è e per domani vedremo."

Fa piacere incontrare coppie che dopo tanti anni sono insieme e ringraziano Dio perché gli ha fatto questo grande dono. Un dono che hanno ricevuto e che hanno trasmesso ai figli.

Uno dei segreti che ho trovato per consolidare i matrimoni, e non parlo per esperienza, sicuramente la preghiera in casa e in famiglia. Una signora a cui porto l'eucarestia la domenica mi racconta come effettivamente una volta la preghiera era quotidiana, la sera in famiglia e, siccome una volta anche i bambini lavoravano e la sera non riuscivano a restare svegli, si avviava pregando di giorno, magari al pascolo o durante le faccende ed i lavori quotidiani. Oggi al pascolo non si va più, di tempo libero ne abbiamo parecchio ma siamo sempre di corsa e non si riesce a trovare un momento

di raccoglimento insieme. Certo, mi direte, una volta erano altri tempi. Adesso è adesso. Ma nelle nostre corse ogni tanto bisognerebbe fermarsi e chiedersi se quello che facciamo è giusto.

Siamo in quaresima, quaranta giorni in cui siamo chiamati a convertirci e a credere nel Vangelo. Un invito da vivere in famiglia affinché come una volta anche oggi la famiglia sia il focolare della fede che si rinnova e si trasmette alle nuove generazioni.

Marco



DALLA SCUOLA MATERNA

Con queste due righe vogliamo raggiungere le famiglie della nostra comunità per meditare insieme sul messaggio di papa Francesco per la Quaresima:

"Rinfrancate i vostri cuori (Gc 5,8)"

Scriva il papa: *"La Chiesa è "communio sanctorum" perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni... In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti"*.

È proprio con questo spirito che nella S. Messa di domenica 1° marzo abbiamo voluto condividere il percorso di IRC con le famiglie e con la comunità: i santi e altri personaggi della storia della salvezza ci hanno aiutato a scoprire che l'indifferenza si può vincere giocando valori come l'onestà, la gentilezza, il coraggio, l'impegno, la generosità.

La Chiesa insegna ed è testimone di questi e altri valori perché li ha sperimentati.

E la Chiesa siamo noi!!!

Dice ancora il papa: *"Chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro. Un potente antidoto a questa indifferenza verso i vicini - spesso mascherata da una compassione sterile per i lontani - è la preghiera fatta in consapevole unione con la «Chiesa del cielo». Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore... "*

L'augurio che ci facciamo, per questa Quaresima e per il futuro, è di avere sempre il coraggio e la fiducia del re Davide per compiere gesti autentici di generosità e carità come san Martino, con la gentilezza di san Francesco, l'onestà di san Giovanni Bosco e l'impegno e la perseveranza di san Cristoforo.

Per la buona riuscita della celebrazione dobbiamo ringraziare don Giacomo per la sua disponibilità a predicare in maniera così insolita, il team di papà che hanno dato voce ai personaggi e tutti quelli che, in qualche modo, hanno dato una mano. Un grazie particolare va anche ai nostri bambini: con la loro innocenza e bontà sono per tutti noi, ogni giorno, un esempio concreto di santità e una testimonianza forte dell'amore del Signore Gesù.



BASTA UNA PAROLA BUONA ...

Voi tutti sapete quanto mi è successo, ma non conoscete il mio vero stato d'animo. Quando, fatta la risonanza magnetica, è stata individuata la mia vera malattia, mi sono sentita dire: "Il suo cervello nobile non è stato intaccato. E fortunata." Proprio dopo questa affermazione è iniziato il mio dramma.

Ero cosciente e consapevole di avere metà del mio corpo paralizzato. Anche se vado a tante Messe, se recito Lodi e Vespri e prego, mi sono riconosciuta come una non buona cristiana.

Piangendo ho fatto pensieri brutti e cattivi perché non mi accettavo così menomata, non più autonoma ma bisognosa di assistenza e aiuto anche per le cose più semplici, più importanti e quotidiane del vivere.

Il morale si è abbassato, le forze in progressione mi mancavano sempre più e anche lo spirito combattivo spariva di giorno in giorno. Tutto era buio, tutto diventava negativo e insuperabile. Avevo bisogno di luce per riordinare i miei scuri pensieri. E un giorno ... luce fu!

Me l'avete portata voi con le vostre visite, la vostra dimostrazione d'affetto, la vostra amicizia e senz'altro tutte le preghiere promesse. Tutto ciò ha fatto il miracolo. Ho chiesto l'aiuto al Signore perché io, da sola, capivo di non farcela. Ho ricominciato a credere in un possibile miglioramento, ho rimesso in gioco le poche capacità rimastemi e pregavo. Mi hanno aiutato anche le moltissime telefonate di amici, sacerdoti e conoscenti che mi hanno sostenuto con parole profonde e di speranza.

Sono entrata in ospedale piangendo tutte le mie lacrime possibili ed ora, eccomi qui, dopo tre mesi circa di degenza, dimessa con la possibilità di camminare con una stampella, ma non ancora in modo sicuro. Devo fare "day hospital" e ancora tanta fisioterapia.

Nella "disgrazia" sono stata fortunata. Ho conosciuto chi stava molto peggio di me.

Da queste righe ringrazio i miei figli che hanno fatto per me di tutto e di più. Mi hanno coccolata e anche un po' viziata. Anche i miei nipoti mi sono stati vicini con la loro assidua presenza e tenerezza.

Vi scrivo questa mia lettera perché voi tutti capiate quanto basta poco per dare agli altri la forza, il coraggio, la capacità di andare avanti anche nella nebbia. Basta una parola buona, una stretta di mano, una preghiera detta insieme, due righe di conforto, due biscotti, un pugno di caramelle, un abbraccio dato da lontano per telefono, un augurio e tanta tenerezza. Questo è, come dice Papa Francesco, gettare ponti fra le persone dove poter camminare gli uni verso gli altri.

Armida Nava

“BENVENUTI A TEATRO, DOVE TUTTO E' FINTO MA NIENTE E' FALSO”

Fai teatro perché senti il bisogno di farlo.

Forse all'inizio non pensi di essere capace, accetti una proposta per gentilezza o per curiosità. Poi quando arrivi alla fine dell'avventura senti che questa esperienza ti ha cambiato, reso più sicuro, o più ricco, o più spensierato.

Fai teatro per sentirti parte di qualcosa. Una fatica, ma bella perché condivisa.

Fai teatro non per ricevere ma per dare. Per divertirti certo, ma anche per tirare fuori qualcosa di te che è nascosto, diverso da quello che sei tutti gli altri giorni. E' una grande magia.

Non si sa per quale alchimia o ragione particolare ma si può sicuramente dire che nel paese di Semogo si concentra una forte predisposizione per l'arte: lo si può riscontrare nell'abbondanza di cantori, musicisti e attori di grande qualità in tutti i nostri gruppi.

Quest'anno il gruppo teatro ha raggiunto ben 25 anni di attività, nel solco di una tradizione che va molto più indietro nel tempo e per cui si ritrovano a recitare, sempre restando in tema, numerosi figli d'arte degli attori passati.



Un gruppo ormai ben rodato, dove oltre al nocciolo duro dei fedelissimi sono passate tante persone diverse che hanno dato ognuna il proprio contributo e lasciato anche tanti aneddoti divertenti che saltano sempre fuori durante le cene o le trasferte!!

Abbiamo messo in scena tanti spettacoli, opere diversissime tra loro, toccando molti generi, imparando sempre qualcosa di nuovo e pretendendo anche sempre più qualità sia nella scelta dei copioni che nella buona riuscita

ta degli spettacoli.

Questi due aspetti diventano sempre, come in ogni gruppo che si rispetti, oggetto di discussione, perché non è facile mantenere l'equilibrio tra un'apertura del gruppo verso tutti quelli che si vogliono mettere in gioco e la ricerca della maggior qualità possibile.

In questo anniversario dei 25 anni volevamo ovviamente mettere in scena qualcosa di speciale e mai fatto, quindi quando abbiamo preso tra le mani "Rumori fuori scena". Ci è sembrato veramente il copione adatto. Siamo arrivati alla prima letteralmente spremuti dalla fatica per questo teatro basato molto sulla mimica e sul movimento, a cui non eravamo abituati, ma veramente unico per questa condivisione con il pubblico di tutto quello che succede intorno alla rappresentazione vera e propria: le prove, gli inconvenienti tecnici, i dissidi tra gli attori, le vicende che accadono DIETRO quelle quinte che dividono la finzione dalla realtà..." perché' il teatro è così, la farsa è così, la vita è così".

Continuando sulla scia della condivisione del lavoro di preparazione del teatro riporto brevemente una scaletta delle varie fasi che la compagnia ormai attraversa tutte le volte, dalla scelta del copione



alla messa in scena, periodo che per la cronaca quest'anno è durato esattamente un anno!

FASE DI ENTUSIASMO INIZIALE dopo la scelta e magari dopo essere andati a vederlo fatto da una compagnia professionista

FASE DELLA PROGRAMMAZIONE che viene immancabilmente disattesa

FASE DELLA STANCHEZZA, dove comincia ad essere sempre più difficile uscire di casa col freddo e la neve per arrivare in teatro a provare e riprovare la stessa dannatissima pagina

FASE DELLA TENSIONE, dove cominciano a serpeggiare frasi del tipo "Non

vedo l'ora che sia tutto finito" oppure " Non ce la faremo mai"

FASE DELLA GRAZIA, dove tutti i tasselli cominciano ad andare al posto giusto, anche se è normale che dopo si ricordino solo quelle poche cose che sono andate storte



MESSA IN SCENA, la cui sera stessa si pensa "Cosa farò mai la settimana prossima, dopo che mi sarò riposato, con tutto questo tempo libero a disposizione?"

FASE DEI BILANCI, dove ci si può finalmente rilassare e ci si rende conto che tutta

quella fatica, come si diceva all'inizio, ci ha fatto crescere, ci ha unito e ci ha magari aiutato a superare qualche momento di difficoltà della nostra vita fuori dal teatro.

A noi piace fare teatro, speriamo che a voi piaccia sempre venire a vederci e siamo contenti di vedere fiorire e aiutare a crescere anche la sezione primavera della compagnia. Noi che siamo stati la compagnia "Giovani Speranze" e siamo diventati la compagnia "Stile Libero" troviamo nuova linfa e nuovo entusiasmo nelle "Giovani speranze" di oggi.

TEATROGRAFIA:

- 2015 RUMORI FUORI SCENA di Michael Frayn
- 2013 FUNNY MONEY di Ray Cooney
- 2012 TRAPPOLA PER TOPI di Agata Christie
- 2011 LA STRANA COPPIA di Neil Simon
- 2010 DANZA DI MORTE di August Strindberg
- 2009 IL LETTO OVALE di Ray Cooney e John Chapman
- 2008 BLACK COMEDY di Peter Shaffer
- 2007 MANDAMI UNA CARTOLINA di Eugenio Maria Bortolini
- 2005 UN NEMICO DEL POPOLO di Henrick Ibsen
- 2004 TOCCATA E FUGA di Derek Benfield
- 2003 UNO SGUARDO DAL PONTE di Arthur Miller

- 2002 NON APRIRE QUELL'ARMADIO di Corrado Petrucco
2001 E VENNE L'ALBA
1999 MATURIMBA di Antonio Gandino
1998 ERANO PURE FIGLI MIEI di Arthur Miller
1997 LUNA DI MIELE DOPO IL SUICIDIO di Bianca Crippa Simonetti
1996 MIETITURA di Enrico D'Alessandro
1994 OLTRE IL BUIO di Ivano Bertoletti
1994 CERCO MIO SOSIA ANCHE USATO di Franco Roberto
1993 QUEL GRAND'UOMO DI PAPA' di Nando Vitali
1992 LA FORTUNA SI METTE GLI OCCHIALI di Franco Roberto
1991 E' ACCADUTO UN DELITTO
1990 IL SEQUESTRO DEL PAPA di Joao Bethencourt

Nota economica: gli introiti dei nostri spettacoli, al netto delle spese per i materiali e la scenografia, vanno in parte alla parrocchia come contributo alle spese di riscaldamento e in parte come offerte ai missionari di Semogo e a vari progetti di raccolta fondi. Senza elencare tutti i beneficiari portiamo un piccolo esempio di contributo del dicembre 2013 per l'acquisto di un piccolo strumento medico (saturimetro) per un reparto dell'ospedale di Sondalo. Anche alcune delle nostre trasferte sono completamente a titolo gratuito in occasione di raccolte di beneficenza, come la prima data della nostra tournée che sarà a San Pietro Berbenno il prossimo 11 aprile.

Buon divertimento!

STILE LIBERO



CORO CIMA PIAZZI UN ANNIVERSARIO MANCATO

È il 29 giugno 1964, Semogo è in festa per la prima messa di don Enrico Lanfranchi.

Dietro l'altar maggiore della chiesa, alle voci maschili, per lo più dei "cantori dell'Uffizi", si uniscono quelle femminili del coretto istruito da suor Geromina. Dopo il concilio vaticano, questo è permesso. Si esegue una messa del Ravanello, ancora in latino. È nato il Coro Cima Piazzi.

Il primo decennio fu di intenso lavoro: educazione della voce, intonazione, amalgama. Tante difficoltà, forte impegno, grande entusiasmo. Al repertorio liturgico si affianca subito quello popolare.

Dopo l'indispensabile preparazione, si partecipa a importanti manifestazioni fuori paese:

nel 1974 e per altri due anni, a Como per il convegno diocesano delle corali;

nel '75 trasferita di 4 giorni in Germania per il raduno degli emigrati italiani e per il millennio del duomo di Magonza;

nel '77 a Roma per il convegno nazionale delle Scholae cantorum;

nel '75 nel teatro Pedretti di Sondrio, dove si confronta, unico coro a voci dispari, con gli altri complessi ("i magnifici sette", come vennero definiti dalla stampa locale) in occasione del primo festival provinciale dei cori.

Dopo l'esibizione del Cima Piazzi si chiese all'amico Siro Mauro il suo giudizio. Rispose solo con un "mi siete piaciuti!" Fu il miglior incitamento per proseguire.

Nel 1980 si intensifica in provincia l'attività corale. Viene costituito l'USCI (Unione Società Corali Italiane), si promuove un corso triennale di studio per i direttori di coro, tenuto dal docente del conservatorio di Milano, si organizza, e si ripeterà ogni anno, il Convegno del Corista. Nella nostra valle i cori da 7 salgono a 19.

Anche al Cima Piazzi giova questo nuovo fermento. In data 17 giu-



gno 1980 gli viene attribuito il codice fiscale: il coro è ufficialmente costituito. Primo presidente eletto è l'indimenticabile Severino Franceschina. Seguiranno nella presidenza: Trabucchi Sergio, Fraquelli Aldo, Martinelli Piergianni e al tempo della "diaspora", Gurini Camilla, eletta "per acclamazione".

Nel 1980 inizia un ventennio di soddisfacente, intensa attività: si giungerà a cantare, in un sol giorno, in tre manifestazioni diverse. Il repertorio diventa più elaborato, più arduo, favorito anche dal bilanciamento tra le voci: 10 soprani, 10 contralti, 7 tenori e 7 bassi.

Il coro è però consapevole che la perfezione gli è preclusa: si impegna per offrire prestazioni dignitose. Ma sembra godesse di stima se richiesto per concerti, manifestazioni anche importanti:

negli anni '77 e '78, a Bormio, per il festival della prosa e spettacolo;

nell'85 per il Natale della Guardia di Finanza (Bormio);

il 1° marzo 1986 per la gara nazionale sci della SIP;

nell'87 ancora per la SIP (meeting regionale);

l'8 novembre '97, a Berbenno, per la terza manifestazione regionale;

a Milano, il 5 settembre '99, per la presentazione di prodotti valtelinesi;

ancora a Bormio, nel gennaio '97, per il congresso interbancario europeo o ...

Partecipa più volte alla rassegna corale provinciale (Sondrio, Tirano, Aprica, con il parere di Bepi De Mazzi) canta nelle case di riposo dell'alta valle, sulle sponde del lago d'Orta, chiamato dal caro amico del coro, Padre Teofilo.

Indimenticabili le tante serate di canti natalizi, anzitutto nella nostra chiesa, poi in molti paesi da Livigno a Piaveda, a Bormio per l'AVIS ...

Per anni ha collaborato con l'Assessorato alla cultura del nostro comune nell'organizzazione

della rassegna corale della Valdidentro, alla quale ha partecipato più volte con cori prestigiosi. Alcune esecuzioni sono rimaste memorabili per l'eccezionalità del luogo o per la straordinarietà dell'evento:

nel settembre del '74 il coro, quasi al completo, sulla vetta della Piazzi, raggiunta per la parete



sud, anima la messa e lassù esegue "Dio del cielo ...";
 il 19 marzo 1996, a formazione ridotta, a Roma in S. Pietro, accompagna la celebrazione di Padre Sandro Trabucchi;
 nella messa del trentesimo del coro, coristi ed ex (più di ottanta), uniti davanti all'altare, ripropongono i brani da sempre rimasti nel repertorio.

All'organo, come sempre, Dante Sosio.

All'inizio del nuovo millennio, inizia anche un inaspettato e inarrestabile declino. Le cause maggiori non sono imputabili al coro ma ai posterì il sereno giudizio. Purtroppo il Cima Piazzi scompare dalla scena provinciale. L'essenziale servizio liturgico viene continuato da un drappello di generosi, per lo più coriste.

Questo è il breve ricordo, con un pizzico di giusto orgoglio, del Cima Piazzi (che avrebbe dovuto festeggiare il cinquantesimo!) ma non vuole essere un inutile panegirico o suscitare nostalgie o "sterile rimpianto": vuole ringraziare ancora i tanti coristi (più di 150) che, per un periodo più o meno lungo, hanno dato voce, impegno, tempo. Soprattutto vuole essere di incitamento a riprendere l'attività corale, unendo voci giovanili a quelle più attempate.

Angelo T.

LA PIU' BELLA MASCHERINA



Il 22 febbraio 2015 sono andata alla festa di Carnevale organizzata dalla Gioventù e mi sono travestita da SPAZZACAMINO. Ho messo un paio di pantaloni da maschio del mio amico Michele, una camicia del mio papà, una maglia nera della mia mamma, un cappello nero, calze militari, scarponcini beige. Poi mi sono pitturata la faccia nera nera.

A un certo punto della festa mi hanno premiato perché ero la mascherina più bella. Che felicità! Ho ricevuto un kit dei dinosauri che conteneva un dvd-documentario sui T-REX, un memory dei dinosauri, un libro sulla vita di un T-REX dalla nascita alla morte e un blocco di gesso che mio fratello ha rotto e così ha liberato i resti fossili di un piccolo T-REX nell'uovo.

Mi sentivo benissimo quando ho scoperto di aver vinto, ma soprattutto devo ringraziare la mia mamma perché lei mi ha dato l'idea di quel travestimento... E poi l'importante è partecipare e non vincere!

Beatrice Martinelli

VOLONTARI PER L'ASILO: IL RITORNO !

Lo scorso anno avevano riportato a nuovo le aule ed i corridoi dell'asilo. Quest'anno si sono messi ancora a disposizione e, prima e durante le vacanze di carnevale, hanno ripulito, sistemato e ritinteggiato le scale e il salone. Ora l'asilo ha nuovi colori e tutti ci si trovano meglio. Grazie a questi volontari dai bambini, dalle loro famiglie, dalle insegnanti, da tutta la comunità per questo regalo, per l'impegno disinteressato e per l'esempio.



ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



EDUCAZIONE ALLA LEGALITA'

BENI CONFISCATI ALLA MAFIA. FICTION O ... REALTÀ?

La bottega del Commercio Equo Solidale è aperta a Bormio dal 2005 dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19. E' portata avanti grazie alla disponibilità di volontari, tra cui un buon gruppetto di Semogo. Negli anni è cresciuta la sensibilità della gente verso un consumo alternativo rispettoso della dignità e del lavoro delle cooperative che nascono nel Sud del mondo e che si collegano con le botteghe del Commercio Equo Solidale.

Come Commercio Equo Solidale, il 6 dicembre siamo stati invitati dal Rotary Club Bormio Contea, il cui presidente è la dottoressa Cristina Dettin, a partecipare ad una iniziativa con i prodotti di "Libera Terra". Infatti nella bottega si vendono anche alimenti prodotti dai beni confiscati alla mafia.

Il relatore dell'incontro è stato Mons. Pino Demasi, parroco di Polistena e responsabile per la regione Calabria di Libera per la Piana di Gioia Tauro. In apertura ha introdotto il film "La nostra terra" di Giulio Manfredonia. La pellicola si trova anche su You-Tube e merita di essere vista dai ragazzi. Racconta una storia vera vissuta in Calabria in chiave comica.

Poi l'intervento di Mons. Pino è stato un monito forte e coraggioso di legalità; ha chiesto fortemente a tutti un impegno a realizzare la promozione di una cultura della legalità, del senso civico e permeata dei valori cristiani, quale deterrente potente ed efficace contro le mafie. La mafia ed in particolare la "ndrangheta" rappresenta una vera e propria holding internazionale del crimine con diramazioni ormai comprovate anche nella nostra regione. La forza di questa organizzazione criminale fa riferimento al concetto di APPARTENENZA (pensiamo ai rituali di affiliazione mafiosa) e al fenomeno del CLIENTELISMO. Altri elementi critici, quali il degrado sociale, la disoccupazione, la mancanza di cultura, l'indifferenza, la paura, l'individualismo, favoriscono e alimentano il triste fenomeno della mafia. Questa si traduce, però, non solamente nell'azione criminale dei mafiosi ma anche nei tanti che pensano con rassegnazione e indifferenza "non mi riguarda". E' un atteggiamento mafioso anche il piccolo baratto tra i bambini: se non mi dai quello, non ti do quell'altro. Si sviluppa gradualmente un comportamento mafioso. Quando si parla di mafia si pensa subito al sud, ma è sbagliato. Anche al nord è molto diffusa. Don Pino dice, per esempio, che anche in provincia di Sondrio sono state confiscate alla mafia 11 proprietà. E ancora afferma con forza: la lotta alle mafie non è una questione che possiamo delegare agli eroi, ma riguarda tutti i cristiani. La chiesa si spende nell'educazione delle coscienze e quindi nel costruire una cultura veramente alternativa a quella mafiosa: lavoro con i centri giovanili, sostegno scolastico, fondazioni anti-usura, commercio equo solidale, scuole di formazione socio-politiche.

Dai beni confiscati alle mafie nascono iniziative cooperativistiche destinate alla solidarietà: dall'illegalità alla legalità, da strutture di morte, a strutture di vita.

Educhiamoci ed educiamo alla legalità

Mariangela Sosio

UN LIBRO INTERESSANTE....

"*Ciò che inferno non è*" è l'ultimo libro di Alessandro d'Avenia, già autore del best seller "Bianca come il latte, rossa come il sangue", romanzo che ha riscosso nel 2013 un notevole successo soprattutto tra i più giovani. Frequentava una scuola in un quartiere bene di Palermo e aveva un professore speciale: Don Pino Puglisi. Ed è proprio a lui che ripensa, a vent'anni di distanza, nello scrivere questo libro, al suo professore, che è stato per lui prima di tutto un insegnante di vita.

Racconta la storia di un ragazzo come lui, Federico. 17 anni, una vita normale, scuola, amici, qualche sogno nel cassetto; fino a quando non si lascia trascinare proprio dalle parole del suo professore di religione, Don Pino. E allora rinuncia al viaggio studio all'estero perché come gli diceva "a cosa serve andare fino ad Oxford a studiare l'inglese, quando non conosci l'altra faccia, il vero volto della tua città?"

Una città bellissima Palermo, ma difficile, dove l'unica legge consentita è quella della camorra. Ed è proprio qui che Federico decide di aiutare Don Pino, di seguirlo; nel quartiere di Brancaccio a due passi da casa; in una realtà ben diversa dalla sua, dove si vive nella paura, dove il silenzio talvolta diventa l'unico dialogo possibile e dove sperimenta diversi volti dell'inferno. Il primo giorno torna a casa a piedi (la bici gliel'hanno rubata) e con un labbro rotto, i suoi genitori gli proibiscono di tornarci ma lui non demorde. Perché in quelle vie dove abita la violenza, dove la mafia decide della vita di gran parte delle persone, ha conosciuto Lucia una ragazza dagli occhi dolci, che non vuole fuggire e non smette di sperare in una vita diversa.

Così Federico continua ad aiutare Don Pino, Lucia e i bambini di Brancaccio e da allora la sua vita ha una svolta, e proprio dentro a quell'inferno riesce a leggere tanti segnali di bene, di dignità, di coraggio.

Questo libro non è semplicemente bello ma ha la capacità di scuotere, di mettere in discussione.

Don Puglisi (beatificato nel 2013) è un uomo semplice che dopo tanti anni decide di tornare nella sua città, di stare vicino alla sua gente, con quel sorriso che non si è spento nemmeno davanti al suo assassino, con il coraggio di chi nell'atto stesso di morire, insegna come vivere a noi che restiamo. *Ciò che inferno non è* è un libro che non parla di mafia ma di speranza. La speranza che davvero qualcosa possa cambiare se ognuno di noi nel suo piccolo, nella quotidianità riesce a fare qualcosa per gli altri, a donare un po' di tempo, a stare vicino a chi ha bisogno.

Questo libro mi ha conquistato e io lo consiglio a tutti i lettori di Orizzonti... Buona lettura!



Anna

ACCANTO AL MALATO

Ringraziamo don Gianfranco per essere venuto tra noi nella ricorrenza della festa del malato. Le sue riflessioni, che scaturiscono dalla quotidiana vicinanza al malato, ci aiutino a vivere ed accompagnare la sofferenza con spirito di fede, perfezionando la nostra umanità.

13-02-2015

“*Ero malato e mi avete visitato*” (Mt 25,36), così dice Gesù nel brano in cui parla del giudizio universale.

È stata, questa, una verità che ho riscoperto in modo nuovo da quando cerco di vivere accanto a chi soffre. Essere a contatto con delle persone nelle quali vedi, tocchi e incontri Gesù. Come dice spesso Papa Francesco “toccare la carne di Cristo sofferente”: dovremmo esserne veramente convinti. Quel “**a me**” dobbiamo crederlo e viverlo.

Quindi volentieri condivido con voi, cari fratelli e sorelle di Semogo, la gioia e la forza che ricevo dallo stare accanto agli ammalati.

Infatti la realtà della sofferenza e della malattia evidenzia le difficoltà e i problemi di tutti. Con la differenza che chi è malato li riconosce più facilmente, a differenza di chi tende, solitamente, a nasconderli o mascherarli. Stare accanto ai malati **favorisce** la capacità di accettare la propria fragilità e i propri limiti, mentre ci si ritiene spesso dei “padre eterni”.

Per cui credo sia proprio questa la causa della difficoltà ad affrontare chi è malato, soprattutto se grave. Atteggiamento che si nasconde dietro la paura di disturbarli (“cosa vado a fare?, cosa vado a dire?). Il malato è lo specchio delle nostre paure, quindi nella misura in cui sappiamo riconoscere e accettare la nostra fragilità e debolezza riusciamo a familiarizzare meglio con chi soffre. In questo senso il Papa ci ha invitati nel suo messaggio per la Giornata del Malato ad invocare la “**sapienza del cuore**”. A chiedere, cioè, questo dono, che non è una conoscenza teorica, astratta, frutto di ragionamenti. Ma un **atteggiamento infuso dallo Spirito santo** nella mente e nel cuore di **chi sa aprirsi alla sofferenza dei fratelli e riconosce in essi l’immagine di Dio**. Atteggiamento necessario per star vicino al malato e fondamentale anche per affrontare il cammino della vita. In questa “sapienza” possiamo riassumere i frutti della Giornata del Malato.

1. Sapienza del cuore è **stare accanto al malato**. Stare accanto ai malati è un tempo santo. È lode a Dio, che ci conforma all’immagine di suo Figlio. Lo sottolinea l’Enciclica Lumen fidei:

ALL'UOMO CHE SOFFRE,

**DIO non dona un ragionamento che spieghi tutto,
ma offre la sua risposta nella forma di una
PRESENZA CHE ACCOMPAGNA,
di una storia di bene che si unisce
ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa
un VARCO DI LUCE... (Lumen fidei, n. 57).**

Quindi tutta la **comunità cristiana** è chiamata a stringersi attorno alle sue membra sofferenti, camminare con loro, accompagnarle con sollecitudine, consolarne la solitudine, "toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo" (*Evangelii Gaudium*, n. 24).

L'immagine di Gesù che tocca gli occhi del cieco di Gerico per ridargli la vista, icona raffigurata splendidamente nei mosaici del Duomo di Monreale e scelta per la XXIII Giornata Mondiale del Malato, ci ricorda la missione del Figlio di Dio venuto per toccare la carne sofferente dell'umanità e portare salvezza. Dice Papa Francesco nel suo Messaggio al n. 2: «Quanti cristiani anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere "occhi per il cieco" e "piedi per lo zoppo"! Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un'assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativamente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare. E tuttavia, che grande cammino di santificazione è questo! In quei momenti si può contare in modo particolare sulla vicinanza del Signore, e si è anche di speciale sostegno alla missione della Chiesa».

E all'**Angelus dell'8-2-2015** ancora il Papa ha detto: "Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù conferisce loro un duplice mandato: annunziare il Vangelo della salvezza e guarire gli infermi (*cf. Mt 10,7-8*)". Fedele a questo insegnamento, la Chiesa ha sempre considerato l'assistenza agli infermi parte integrante della sua missione.

"I poveri e i sofferenti li avrete sempre con voi", ammonisce Gesù (*cf. Mt 26,11*), e la Chiesa continuamente li trova sulla sua strada, considerando le persone malate come una via privilegiata per incontrare Cristo, per accoglierlo e per servirlo. Curare un ammalato, accoglierlo, servirlo, è servire Cristo: il malato è la carne di Cristo. La Chiesa madre, tramite le nostre mani, accarezza le nostre sofferenze e cura le nostre ferite, e lo fa con tenerezza di madre».

2. Sapienza del cuore è **uscire da sé verso il fratello.**

È un altro punto del Messaggio del Papa, dove richiama con forza che è una bugia ipocrita quella che «si nasconde dietro certe espressioni che insistono sulla "qualità della vita", per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattie non sarebbero degne di essere vissute!». Perché l'esperienza del dolore può diventare **luogo privilegiato** della trasmissione **della grazia**. Pensiamo quanti santi sono diventati tali, proprio perché hanno incontrato la malattia e la sofferenza! "Il nostro mondo – continua il Papa – dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, dal produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro". In ospedale si guarisce dalla fretta e dalla mania di correre. C'è tempo, troppo tempo, e uno si ritrova di fronte a se stesso, e alla verità della vita. Per papa Francesco, «dietro questo atteggiamento c'è spesso una fede tiepida, che ha dimenticato quella parola del Signore che dice: "L'avete fatto a me" (Mt. 25,40)». Carità effettiva per il prossimo, "la compassione che comprende, assiste e promuove" (Ev. G., 179).

Il contatto, il più possibilmente ricercato e spontaneo, con la realtà di chi soffre, ci cambia in meglio, facendoci guardare alla vita per ciò che essa è veramente, senza inganni, falsificazioni di sorta o pregiudizi.

Come dice il Documento dei Vescovi "Predicate il Vangelo e curate i malati" La comunità cristiana e la pastorale della salute (n.54): «La malattia è "pedagogia": **fa imparare** la riconoscenza a Dio per i tanti doni ricevuti; spinge a pregare per chi è nella prova, ad apprezzare il bene nascosto, a ridimensionare i propri problemi; fa ritrovare semplicità e umiltà e spinge a una maggiore disponibilità verso gli altri; invita ad approfondire la domanda sul senso della vita. Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più, a incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili per aiutare l'altro, a non fuggire dalla realtà quotidiana». In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce.

3. Stare accanto al malato **aiuta il malato** ed **anche chi lo assiste.**

I malati che sono assistiti e più curati ricevono maggior beneficio, sono più favoriti nella ripresa della salute o comunque vivono la sofferenza in modo più positivo di quanti sono poco assistiti. Un uomo che era caduto in un canale, ricoverato in rianimazione, passato in NCH e poi nel reparto di riabilitazione, rimasto quasi un anno in ospedale, si è ripreso perché assistito giorno e notte dalla moglie.

Chi assiste e sta accanto al malato vive un cammino che lo cambia e

lo trasforma in positivo. Una coppia di sposi, di cui lei in carrozzina, non parla, comunica scrivendo sul computer, hanno un rapporto e un'intesa speciali, e si vogliono un bene non comune... Fossero così i nostri sposi cristiani!

4. Da queste brevi riflessioni derivano per tutti delle conseguenze ed impegni. Ne suggerisco alcuni.

Stando con chi è malato sei continuamente chiamato a verificare il tuo modo di vivere, a fare un costante esame di coscienza. Ti accorgi di quanto sei ancora poco attento all'altro e non sei ancora abbastanza capace di "star-vicino" ai fratelli. In modo particolare verifichi il tuo amore al prossimo! L'amore al prossimo non può fermarsi alle "belle parole" e ai discorsi sulla carità! Esige tempo. Tempo per stare accanto e ascoltare, soprattutto. Perché chi è in un letto di ospedale ha bisogno non solo di medicine, ma di attenzione e di umanità.

Così, quando visiti un malato, la preoccupazione non deve essere tanto che cosa dire, quanto il saper ascoltare e lo "stare accanto". Non bisogna aver paura del silenzio; non dire parole inutili e che possono ferire la persona malata. Impari la "carità concreta", non le belle parole, che a chi soffre non servono. E non aver paura di pregare per e con il malato. Ne ha bisogno. Tutti desiderano una benedizione. È importante anche far capire, soprattutto ai famigliari, che il sacramento dell'**Unzione degli Infermi** è il sacramento della speranza e della guarigione, non dei moribondi. Conforta i malati, aiuta a dar valore alla malattia, a viverla con l'atteggiamento di fiducia e ad unire le proprie sofferenze alla passione redentrice di Cristo. Non è il sacramento dei moribondi, anche se può aiutare a compiere questo ultimo passaggio che ci introduce nella Patria eterna. È, invece, l'**Eucaristia** il Pane che dà la vita eterna e dovrebbe essere il Viatico che sostiene il morente, nel viaggio verso la Patria.

Tanto è anche ciò che impari e ricevi, più di quanto doni. Esempi edificanti ne trovi molti. Come chi ti dice semplicemente "*Poteva succedermi di peggio*" o "*c'è chi sta peggio di me*". Ci si purifica da idee distorte, anche dalle immagini che si hanno di Dio (che cosa ho fatto di male? Perché Dio mi ha castigato?).

Ciascuno dovrebbe decidere di dare del tempo ai malati, alle persone sole, agli altri. Visitare chi è malato, **senza fretta**, assistere cioè *star-vicino*, ascoltare con pazienza. Ti fa accorgere di quanto tu hai bisogno di essere guarito e risanato da una vita superficiale e vissuta di corsa. Ti libera da falsi problemi e ti rende cosciente della tua fragilità.

Don Gianfranco

EROE FRA GLI ORRORI

Nell'anno che segna il centenario dall'inizio della Grande Guerra, pubblichiamo un diario che è stato ritrovato nell'Archivio parrocchiale di Semogo, durante il lavoro di riordino finanziato dalla Comunità Montana Alta Valtellina e eseguito da Riccardo Di Pierro.

Non si è scoperto come sia potuto succedere che il diario arrivasse a Semogo, poiché è stato scritto da un giovane ufficiale austriaco, dentro le trincee sul Carso nel 1915. Forse qualche soldato di Semogo l'ha trovato e raccolto. Pubblichiamo alcuni stralci del diario poiché ci riporta alle inevitabili brutture della guerra e ad un'esperienza che hanno vissuto anche i giovani del nostro paese.

Il testo completo si può trovare sul Bollettino del Centro Studi Storici Alta Valtellina n° 8 dell'anno 2005. (Sito internet www.csav.cmav.so.it)

Diario di un ufficiale austriaco, rinvenuto in una trincea sul Carso 1915.

15 luglio – Gli italiani cantano nei loro ricoveri per darsi coraggio, o perché si sentono coristi da operetta anche in faccia alla morte?

21 luglio – Non è decente quello che fanno gl'italiani. Non si è più sicuri in alcun posto. Il diavolo se li porti. Oggi il maggiore si è congratulato con me. La sua bocca gli puzzava come il contrario. Io mi devo essere comportato splendidamente di fronte al nemico. Avrò una medaglia per il mio coraggio. Ma chi dice che ho coraggio è un asino! e non capisce niente. Giacché non è lo stesso avere del coraggio, e non aver paura. Io non ho paura. Quindi una qualità negativa. Ma sarebbe pretendere troppo da un maggiore essere psicologo; è abbastanza che esso sia enologo.

23 luglio – Umanamente incredibile ciò che succede qui, zaini, gambe, zolle di terra, viscere, piedi tutto vola in aria. E' un frastuono come se il mondo volesse ritornare al caos. I miei soldati sono come instupiditi e pallidi dal terrore, non basta ai porcaccioni che abbiamo rilevato, ci abbiano lasciato indietro i loro morti puzzolenti, anche la maggior parte dei miei è stata fatta a brani dalle schegge. Se vale la pena di ridurmi in tale stato per questi quattro [pazzi] pidocchiosi del Carso.

24 luglio – Notte terribile vorrei essere già morto. O non ci si farà mai più uscire da questa forza o ci si estrarrà pazzi. Penso ai pittori da battaglie o alla poesia dei campi di battaglia vorrei conoscere il poeta capace di mettere in bella rima questi ventri squarciati, questi brandelli di car-

ne, questi torsi stroncati e le chiazze di sangue ed i brani di cervello. Ho avuto comunicazione che un intero battaglione di honved [si] è arreso e che il tiro italiano ha prodotto gravissimi danni all'artiglieria.

25 luglio – Ore infernali! Eppure la franchezza mi aveva conciliato il sonno. Mi svegliai ed era giorno ma mi destai da rombo del cannone. Sentii sulla guancia qualche cosa di caldo che scendeva verso la bocca e mi entrò nella bocca. Dio del cielo erano brani di cervello di un caporale che giaceva vicino a me col cranio scoperchiato. Dio! Dio! Non mi libererò mai più da questa orribile impressione.

28 luglio – Ho dormito per tre giorni, mi sento meglio, stanotte ritorniamo in trincea.

6 agosto – Oggi ho visto per la prima volta i soldati della Landsturm coi fucili [wendz] credevo di scoppiare dalle risa! E la baionetta che vi era innestata! E' vero che gli italiani sono ancora alle lance, ma l'antico non è ridicolo è fuori moda sì. Per mare si va splendidamente: un sottomarino ha silurato la "Conte di Cavour" così la trinità italiana si ritrova mista ancora una volta in fondo al mare. Re d'Italia, Garibaldi, Conte di Cavour; Versavia presa, Lublino presa.

7 agosto – La Conte di Cavour si è trasformata in un sottomarino e forse non è neanche vero tutto per quanto la marina italiana non valga niente! L'ammiraglio in capo non è un alchimista? Oggi ho visto per la prima volta che gli aeroplani italiani sono dipinti in rosso verde e bianco, si dice ormai che questa è storia antica.

Nulla è al mondo più stupido di una guerra mondiale giacchè ognuno si troverà al punto di prima e dovrà pagare da solo, se avrà debiti. Io credo che dopo questa guerra molte teste coronate perderanno la corona se non la testa. E' sciocco parlare di combattere. Star rannicchiato nelle trincee ad aspettare la granata italiana



che deve farci a pezzi non è combattere. Se uno si sente italiano deve essere tremendo; quello si deve sentire dentro di se quando si trova in trincea. Se fosse stato un patriota avrebbe dovuto scappare a tempo.

IL CUORE DELL'UOMO

In questi giorni la televisione continua a trasmettere immagini di barconi pieni di gente, che sono in balia del mare. Tanta povera gente che abbandona la propria casa, la propria terra e per alcuni anche la propria famiglia, per cercare, oltre mare, le condizioni buone per vivere la propria vita. Tante vite che "NON HANNO VALORE per qualcuno"!!! Tante vite che "SONO AFFARI D'ORO PER ALTRI"!!! Tante persone che fuggono dal dolore della guerra, del genocidio, del terrore e cercano pace, calore, serenità. Cercano di poter "vivere"!!!!

Da un po' di tempo sto leggendo un libro che mi interroga molto: IL LIBRO DELLA SHOAH ITALIANA: i racconti di chi è sopravvissuto, scritto da Marcello Pezzetti. Tante persone raccontano la loro esperienza di vita prima, durante, dopo la guerra nei campi di concentramento: Auschwitz, Buchenwald, Belgen-Belsen, Mauthausen. Una superstita racconta di essere arrivata a Bormio con la corriera, insieme ad altre 11 persone e di aver camminato fino alle torri di Fraele con una guida che li doveva portare in Svizzera. Camminano per buona parte della notte, per non farsi vedere, e, arrivati alle torri, la guida propone una sosta. Stanchi, sfiniti trovano riparo in una baracca, ma poco dopo sono catturati e riportati, a piedi, indietro per essere poi mandati in Germania. Queste 12 persone hanno pagato una grossa somma di denaro, a testa, alla guida. La guida, denunciandoli, e consegnandoli ai tedeschi, guadagna 5000 LIRE PER PERSONA!!! SCONVOLGENTE!!!! Quanti ebrei sono stati "venduti" da vicini di casa e conoscenti?

Raccontano esperienze terribili con persone che, credendo di essere superiori, si sono arrogate il diritto di trattare altre persone peggio di animali, peggio di cose, come fossero...NIENTE!!! Raccontano di neonati lanciati in aria e colpiti come bersagli!!! davanti alle loro mamme e a tutti i deportati. Raccontano di treni pieni di gente che, scesi, vengono mandati a morire nelle camere a gas! Raccontano di uomini e donne mandati ai lavori forzati subendo ogni tipo di violenze, umiliazioni e privazioni. Raccontano di bambini che a contatto con la morte quotidianamente, vedendo mucchi di scheletri, credono che la vita sia quella e non provano nessun sentimento! Raccontano di ragazzi e ragazze divenuti oggetto di piacere per le SS. Raccontano unanimi della grande fame, dei tantissimi pidocchi, del grande freddo vissuti ogni giorno!

Quando tornano finalmente a casa, non trovano più nessuno. Tante famiglie scomparse, distrutte; mancano le case, pochi sono fortunati nel ritrovarsi nuovamente insieme. Tanti sono soli con un bagaglio di dolore che non possono condividere con nessuno perché non crederebbero a tanto!!! Cercano di costruirsi una nuova vita cercando di "dimenticare" per poter nuovamente vivere. Tornano a sognare, a lavorare, a formare nuove famiglie. Ma nel profondo del cuore ricordano quanti non sono stati fortunati come loro...Si vergognano di così tanta "fortuna". Pregano che mai più possa ripetersi una tale atrocità, e dopo anni raccontano perché la memoria dell'uomo è corta!!!

Tomando alle immagini dei barconi in balia delle onde del mare e della volontà umana mi chiedo: COSA E' CAMBIATO????

Gilda

“E’ MEGLIO ANDARE A SCIARE E PENSARE A DIO PIUTTOSTO CHE ANDARE IN CHIESA E PENSARE A SCIARE”?

... bel dilemma!! Su questo quesito ci siamo confrontati tra genitori durante il nostro ultimo incontro di catechismo fatto in contemporanea con quello dei bambini di prima elementare.



Andare a sciare, o comunque trovarsi immersi nella natura e contemplare le meraviglie del creato, un bel tramonto o la vista delle montagne in una giornata limpida, ci può sicuramente far sentire più vicini a Dio. E’ quindi un’esperienza positiva passare una domenica in famiglia e fermarsi in contemplazione avvertendo questa vicinanza, soffermandoci a

pensare che possiamo essere ancora più prossimi al Cielo e a Dio alla vista di un bel paesaggio e per questo a ringraziarlo per quello che ha creato per noi.

Allo stesso tempo, però, ciò non deve essere una scusa per omettere la messa dai nostri impegni, altrimenti prendervi parte non sarebbe più necessario: la messa deve comunque sempre rimanere un punto di riferimento nella nostra vita cristiana e nel nostro modo di viverla. Certo, tante volte può risultare difficile mantenere fede a questo impegno, causa la poca voglia di parteciparvi che possiamo avere ogni tanto, la fatica che ci costa o il rischio di farci distrarre da altre tentazioni che ci possono dissuadere dall’inserire questo importante momento di incontro con Dio all’interno di una quotidianità sempre più densa di impegni.

Ma è proprio questa fatica che possiamo incontrare che rende la nostra presenza alla messa ancora più preziosa: diventa portare il nostro impegno, il nostro sacrificio, davanti a Dio.

Quindi, nel concludere la nostra meditazione di gruppo, ci siamo trovati concordi nell’affermare che, in funzione nostra ma anche e soprattutto dei nostri figli, dobbiamo cercare di capire l’importanza, e quindi mettere in pratica, un cammino di fede continuativo e costante nella nostra famiglia, anche quando questo costa un po’ di fatica, cercando di trovare il tempo per andare in chiesa e per partecipare con gioia alla messa nella nostra comunità. Dio, poi, sarà certamente contento se, soffermandoci a guardare le bellezze della natura, il nostro pensiero vada a Lui e ci faccia sentire in maniera ancora più viva la Sua vicinanza e il Suo amore per noi!



Manuela Trabucchi

Sulle montagne che ci attorniano si stagliano nel cielo diverse croci, più o meno illuminate. Perché? Cosa ci dicono? Sicuramente a ciascuno la croce suggerirà riflessioni o rimanderà in modo più profondo al cuore del Vangelo: dono gratuito per ogni uomo, presenza di Dio nella storia dell’uomo.

Personalmente vorrei fare un parallelo con quanto sopra, per esprimere ciò che ha provocato in me la frase “ E’ meglio andare a sciare e pensare a Dio, piuttosto

sto che andare in chiesa e pensare a sciare”.

Per raggiungere la vetta, la croce, occorre fare fatica. La salita ti fa sudare, ma nel contempo ti fa godere dei panorami; se sei in compagnia condividi la gioia del cammino che porta a un passo dal cielo. Arrivati alla meta, il creato ti affascina e, spontaneamente, innalzi una preghiera di ringraziamento al Creatore per le sue meraviglie. Lo senti vicino, riconosci la sua grandezza, ti senti in pace con tutti. “Che bello!” esclamiamo. Ma per essere dei cristiani veri, questo basta? Secondo me, nella nostra vita, per vivere quell’amore donato, dobbiamo camminare, facendo un po’ di fatica. Far crescere in noi quella fede che abbiamo ricevuto come dono, esige salire in alto abbeverandoci con costanza alla Parola e ai Sacramenti, lasciando entrare Dio nella nostra vita. Non basta vivere di sentimentalismi. Partecipare alla Messa non è sempre facile, ma lì si rinnova ogni volta il sacrificio della croce! Una sosta preziosa per riprendere il cammino di ogni giorno con più slancio. Proprio come quando ti inerpichi per i sentieri ripidi e riprendi fiato ad una sorgente di acqua limpida e fresca.

Una mamma

IL BENE COMUNE RIGUARDA TUTTI, SI REALIZZA INSIEME, SI GODE INSIEME.

In vista dell’arrivo della bella stagione, pubblichiamo volentieri questo articolo che risale a giugno 2014. Speriamo che sia da monito per la prossima estate!

Nel mese di maggio, abbiamo dato la nostra disponibilità a pulire i vari locali del centro sportivo di Semogo. Gli spazi sono davvero tanti, ma con tanta buona volontà e anche una buona dose di allegria, in meno di una settimana, siamo riuscite a creare un ambiente più pulito e accogliente.

Fin qui tutto bene... ma quando le pulizie sono proseguite all’esterno del bar la situazione si è rivelata disastrosa.

Alcuni tavolini erano senza gambe, la panchina mezza rotta e logora, il calcetto usato per spegnere le sigarette e buttarci dentro tante porcherie (visto che era impossibile usarlo è stato buttato). Per terra c’erano bottiglie di vetro (alcune rotte, quindi anche pericolose per i bambini) bottiglie di plastica, carte, mozziconi di sigarette a volontà (di posacenere ce ne sono 3 e anche belli grandi).

In un angolo, addirittura, qualcuno non è riuscito a trattenere lo stimolo imponente di fare pipi!!!

Allora noi ci chiediamo: ma questi maleducati a casa loro fanno così? Sicuramente NO. Forse qualcuno crede, sbagliando, che le cose di tutti non siano di nessuno, proprio per questo bisognerebbe cercare di fare ognuno la propria parte, solo così le cose si salvaguardano.

Il rispetto delle cose altrui è il minimo per una convivenza civile, usufruire degli spazi comuni in modo dignitoso è un diritto e un dovere.

Noi abbiamo fatto il possibile, adesso tocca a ognuno di voi.

GRAZIE per l’attenzione,
un gruppo di volontarie.

PAROLA INCROŚGEDA

1	2	3	4	5	6		7		8	9		10	11	12
13							14					15		
16				17		18			19					
20			21		22				23			24		
25					26				27		28			
			29			30			31					
32	33		34	35			36		37					38
39									40			41		
42					43	44		45		46			47	
48		49		50					51	52		53		
			54						55					

CE E LEI: **1** Un'oca un po' sc'vampida - **8** Amò più che tirchio - **13** L'è tot una soa religion - **14** S'èl diventa col pojan - **15** L'e isci al scimudin sc'guater - **16** Al purcèl che l'e mai gnu gras - **17** Un fior che al dè aroma a la carn - **19** Come sè tegn li finesc'tra quando l'e freit - **20** Al fè gnur dur la roba che sè sc'tira - **22** La contrada sora Margnèc - **23** E in latin - **24** Ogni tant al ghe de dighel ai marcin - **25** Al pa' del me zio - **26** Un'olta in Comun al giutà i poretin - **27** Una canalina desc'pros a la sc'trada - **29** Avanti Cristo - **30** L'inizi de li niola - **31** Una carta sotilina e trasc'parenta - **32** A Trepal i li ciamen pasola - **34** Sc'cotum de qui de Cepina - **37** Insema a Gratas a la fin de la mesa de un'olta - **39** Meter su oli - **40** La mama de la Madona - **42** Mi, ti e lu - **43** Un manger che al va ben per i marcin e per i noni - **46** Prima de Pasc'qua al fè un bruta fin - **48** Cantilena che se disc su a giugher a campana - **51** Miga chi ma de l'altra part - **53** A par òr ma l'e miga isci prezios - **54** L'è pena una, al ghe n'è miga un'altra - **55** La Val che se vet ia de Trepal

SU E O: **1** Un marcia che l'è propi gnèguna voia de fèn - **2** S'èl disc per fermer un gioc - **3** Cinc li fèn un rosari - **4** L'e quatro e quatro - **5** La va inanz apena se sè la fè girer - **6** Un mal che al vegn tot de colp - **7** Una giorneda più che calda - **8** I li fan su sota al teatro - **9** Un lampada che sè portà in miniera - **10** L'e grant e gros - **11** Un ucèl che al canta la doman de bot - **12** La galina al li dopèra mal - **18** S'èl dopèra a

laver su i paviment al posc't d'èl sc'trof - **21** Un omen propi sai e bon de carater - **28**
 Al cordin in font a la fun indo l'ara tachè al ral - **33** La sc'trada che la va ingiò a
 L'Al ... a l'incontrari - **35** La medaia del prim - **36** Al mus de chi l'è resc'pèt - **38** Li
 fèn li sc'guita a Livign - **41** Sè li sèra per tegnir fora al freit - **43** I sem per fer una
 minèsc'tra - **44** La capital senza l'inizi - **45** L'e come dir grant - **47** La fin de un be-
 bè - **49** Come dir sora - **50** Mèsa lira - **52** Contrari de gnur

IL DECALOGO DELLA FELICITA'

1 – Vivi e lascia vivere

“Campa e lascia campare” che significa «Vai avanti e lascia che gli altri facciano altrettanto».

2 – Donati agli altri

Apriti agli altri. Non fermarti. L'acqua stagnante fa in fretta a diventare putrida».

3 – Muoviti con calma

Muoversi con gentilezza, umiltà e pacatezza è lo stile sereno e sapiente degli anziani.

4 – Godi del tempo libero

Usa il tempo per giocare con i tuoi figli: leggi, coltiva qualche hobby o interesse culturale.

5 – Trascorri la domenica in famiglia

Passa la domenica in famiglia e con la famiglia. Il “giorno del Signore” è per la famiglia.

6 – Aiuta i giovani a trovare un lavoro

Crea opportunità di lavoro dignitoso per le giovani generazioni.

7 – Prenditi cura della natura

Rispettare il creato è una delle più grandi sfide che ci riguardano da vicino.

8 – Dimentica in fretta le cose negative

La necessità di parlar male degli altri indica una bassa autostima. Sii ottimista.

9 – Rispetta il “credo” degli altri

Il proselitismo religioso paralizza. La Chiesa si sviluppa per attrazione, non per proselitismo.

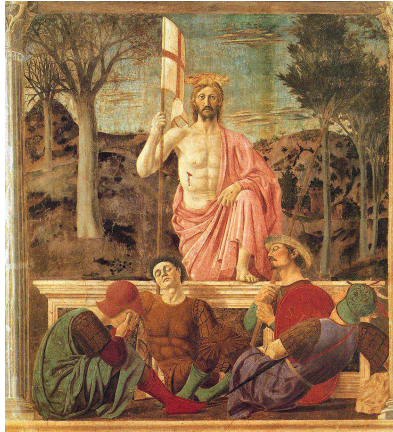
10 – Lavora per la pace

La richiesta di pace deve essere gridata. La pace non è mai quiete: è sempre una pace attiva.



Papa Francesco

A tutti i lettori di Orizzonti,
vicini e lontani,
una buona e santa Pasqua



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere “NUOVI ORIZZONTI”, può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 420 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia
di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY